

# RASSEGNA STAMPA

**Giovedì, 13 settembre 2018**

# RASSEGNA STAMPA

Giovedì, 13 settembre 2018

## Articoli

13/09/2018 <i>Corriere Adriatico</i> (ed. Fermo) Pagina 2	
<u>Domeniche e festivi aperti sì o no Divisi i commercianti del Fermano</u>	1
13/09/2018 <i>Corriere Adriatico</i> (ed. Fermo) Pagina 17	
<u>Fusione dei Comuni, più sì che no Ma la strada resta tutta...</u>	3
13/09/2018 <i>Il Resto del Carlino</i> (ed. Fermo) Pagina 56	
<u>Terremoto, risorse per il rilancio Oggi l'incontro per i bandi Por Fesr</u>	5
13/09/2018 <i>Corriere della Sera</i> Pagina 32	<i>Ri. Que.</i>
<u>Confindustria mobilita a Torino i presidenti del Nord: «Il Paese ha...</u>	6
13/09/2018 <i>Il Sole 24 Ore</i> Pagina 5	<i>Nicoletta Picchio</i>
<u>Boccia:«Infrastrutture indispensabili per essere competitivi»</u>	7
13/09/2018 <i>Il Sole 24 Ore</i> Pagina 12	<i>Carlo Festa</i>
<u>Da Ferragamo a Versace fino a Trussardi: i grandi fondi fanno la corte...</u>	9

Dicono di noi

## Domeniche e festivi aperti sì o no Divisi i commercianti del Fermano

Le associazioni di categoria invitano alla prudenza: «Tante le variabili, attenzione a città turistiche e centri storici»

IL DIBATTITO FERMO Parola d'ordine: prudenza. E' questo l'atteggiamento delle associazioni di categoria, in merito al dibattito che in questi giorni tiene tutti incollati davanti ai telegiornali o sulle pagine dei quotidiani. Fa discutere la proposta del governo di tenere chiusi i negozi la domenica, ma da quello che emerge è che o si sta tutti chiusi, o si sta tutti aperti. E non sarebbe nemmeno sbagliato dare la possibilità di derogare alla chiusura, soprattutto nei centri storici o turistici.

La posizione Al momento la Confesercenti non ha una posizione ufficiale, anche perché, specifica il vicepresidente provinciale Ascoli-Fermo, Vittorio Ferracuti, «noi abbiamo associati sia dentro che fuori i centri commerciali e dunque la nostra priorità sarà quella di tutelare gli associati. Anzi mi spingo oltre, saranno i nostri associati a decidere, perché noi li rappresentiamo». A Fermo molto probabilmente non arriverà il referendum che la Confesercenti ha organizzato in Abruzzo, ma sarà avviata una campagna di ascolto. «Storicamente l'associazione di cui faccio parte prosegue Ferracuti è stata contro le aperture. Anzi, lanciamo pure una campagna, Libera la domenica, per il diritto al riposo del commerciante. Ma è chiaro che la questione è nuova, e ci chiariremo. Sentiremo gli associati, e vedremo se ci sono cambiamenti rispetto ad allora perché Confesercenti è sempre dalla parte dei più deboli». E l'associazione che rappresenta, chiede maggiore coinvolgimento delle categorie, ovvero degli operatori, i destinatari del provvedimento.

Il referente D' accordo con lui è Luciana Testatonda, referente della zona di Fermo per Cna Turismo e Commercio, che pone due questioni fondamentali: «Con questo provvedimento allo studio da parte del Governo di Roma, sono stati consultati gli esercizi? E' stato stabilito se ci sarà o meno un impatto sugli orari e sul lavoro?». Non solo negozi, perché la stessa Testatonda estende l'interrogativo anche ai centri commerciali: «I lavoratori che sono nei grandi complessi sono stati ascoltati? Sono d' accordo a stare a casa la domenica o preferirebbero magari degli straordinari?». Interrogativi a parte, il pensiero della Testatonda è in linea con il nazionale Cna. Per l'associazione di categoria, infatti, «è necessario che l'eventuale riforma tenga conto delle esigenze delle micro e piccole imprese che nel tempo si sono adeguate alla normativa e hanno investito massicciamente per offrire ai consumatori uno shopping festivo di qualità nelle località turistiche, nei borghi, nei centri urbani pedonalizzati, nei centri



Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress 2013-2018

<-- Segue

## Dicono di noi

commerciali naturali, nelle periferie cittadine, trasformandosi in vero e proprio presidio sociale». Quanto auspicato dalla Cna è condiviso anche dalla Confesercenti. Ferracuti, infatti, al di là del confronto che dovrà esserci, ritiene sarebbe buona cosa proprio «esonerare dalla chiusura i centri storici e i luoghi turistici».

La direzione «Lasciare aperti i negozi dei centri delle città vorrebbe dire andare nella direzione di rianimare i centri urbani», il pensiero di Marco Fedeli, presidente della Nuova Associazione Commercianti del Centro di Porto San Giorgio. «Non so cosa faranno a Roma» prosegue Fedeli, che aggiunge: «Qualcosa va cambiato, rispetto ad ora. Altrimenti si percorre la strada della fine. Se si chiudono anche i negozi nei centri, andiamo tutti a casa». Andrebbe però definito il concetto di centro turistico, perché aleggia, tra le categorie, il timore che se si modificasse qualcosa, si rischierebbe di intaccare lo status quo. Tra le associazioni di maggiore rappresentanza degli esercizi commerciali c'è la Confcommercio.

Le sedi periferiche, al momento, non sono intenzionate a commentare.

La discussione è ancora a Roma, e il dibattito nella sede nazionale è aperto. Sul sito dell'associazione è riportato il commento del presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, che avrebbe dichiarato: «Chiudere gli esercizi commerciali la domenica per fare gli interessi di qualche esercente, sia pure legittimo, pensando anche di bloccare Amazon rappresenta una posizione punitiva e dogmatica». Boccia, invitando il governo a detassare il lavoro domenicale, dice che «avremo così magnifiche città aperte alla domenica per tutti, anche per i turisti. Evitiamo anche il dogma della domenica, perché di questo passo chiuderemo anche i ristoranti». Il problema Quanto poi Amazon (e l'e-commerce in generale) creerebbe problemi è tutto da dimostrare, almeno così ritiene Ferracuti di Confesercenti: «Secondo me chi compra oggi su internet, continuerà a farlo. Allo stesso modo chi non compra non inizierà a farlo perché il negozio o il centro commerciale potrebbe essere chiuso la domenica. E, a proposito dei centri commerciali, non credo che temano l'online. Le direzioni, anche nel nostro territorio, hanno messopunti di ritironei parcheggi». «Il problema del commercio è un altro, e risiede nei centri. Nelle nostre città, ormai, il turismo è stagionalizzato. Una buona deroga, come ho detto, sarebbe quella dei centri urbani. L'apertura domenicale potrebbe almeno essere lasciata nei periodi di alta affluenza turistica ». Solo che, c'è l'allarme di Federdistributori, riportato sempre dal sito della Confcommercio: «L'idea di aprire un negozio su quattro ci preoccupa, perché introdurrebbe un sistema arbitrario di decisione su chi, dove e quando possa rimanere aperto». Si creerebbe dunque un problema di concorrenza. Chiara Morini

Stampa locale

Si accascia e muore davanti alla moglie, ottantenne colpito da infarto mentre curava l'orto

## Fusione dei Comuni, più sì che no Ma la strada resta tutta in salita

Si riaccende il dibattito dopo la proposta del sindaco Terrenzi di unire Sant' Elpidio con il Porto

IL CONFRONTO PORTO SANT' ELPIDIO Sono passati due mesi da quando il sindaco di Sant' Elpidio a Mare Alessio Terrenzi, intervenendo alla Festa dell' Unità, ha lanciato la sua proposta: «Votiamo nel 2020 insieme alle elezioni regionali per dire sì o no alla fusione con Porto Sant' Elpidio». Quella che poteva sembrare la solita provocazione estiva si è concretizzata, nelle settimane a seguire, con una nota ufficiale scritta al collega di Porto Sant' Elpidio Nazareno Franchellucci, per proporre di costituire una commissione intercomunale che si occupi della questione. Ad oggi, nessuna risposta a quella missiva, ma gli amministratori si sono incontrati in diverse occasioni e anche la scorsa settimana hanno fatto sapere che presto, sul fronte della collaborazione tra le due città, ci saranno novità.

Terrenzi va avanti Terrenzi, dal canto suo, ha convocato una riunione di maggioranza per la fine del mese, «per istituire un gruppo di lavoro che studi procedure, vantaggi e svantaggi dell' unificazione. Chiaramente, dopo il passaggio in maggioranza, coinvolgerò le opposizioni, ma anche il mondo dell' associazionismo, delle imprese, delle associazioni di categoria. E' un tema su cui la partecipazione deve essere più ampia possibile. Io non ho preso posizione per il sì alla fusione. Credo però sia finalmente ora di concretizzare qualcosa di cui per anni abbiamo solo parlato. Poi decideranno i cittadini».

Gli ex sindaci Tra gli ex amministratori prevalgono i favorevoli. Convinti sostenitori dell' opportunità del comune unico gli ex sindaci Paolo Petrini e Renzo Offidani. Nessuno dei due, però, condivide l' ultimatum di Terrenzi al 2020. Favorevole anche l' ex sindaco Giovanni Martinelli, che ritiene la divisione tra le due città del 1952 «un errore storico» e auspica «un grande piano industriale su infrastrutture, urbanistica, cultura, turismo, edilizia scolastica. Le due città sono perfettamente complementari». Anche la Cgil, con il segretario generale Maurizio Di Cosmo, di recente ha preso posizione, con un plauso al sindaco elpidiese per aver rilanciato il dibattito, ma il consiglio ad evitare una consultazione popolare e insistere sulla messa a sistema dei servizi.



<-- Segue

## Stampa locale

E i partiti? Il Pd, azionista di maggioranza di entrambi i Comuni, col segretario provinciale Fabiano Alessandrini si dice «favorevole a portare avanti il percorso, purché sia serio e non di campanile, i vantaggi economici previsti dalla legge per incentivare le fusioni sono innegabili».

Il commissario provinciale della Lega Mauro Lucentini mette al primo posto «l' opinione dei cittadini, occorre ascoltare loro. Se la maggioranza di entrambe le popolazioni sarà d' accordo, bene. Personalmente mi convince di più lavorare sulla messa a sistema degli uffici e dei servizi, piuttosto che andare ad una fusione istituzionale. Ma la Lega ha una vocazione fortemente territoriale, quindi sarà la base nei rispettivi comuni ad esprimersi».

Un no secco quello Francesco Pacini per Casapound, che rivendica «il rispetto dell' identità e del senso di appartenenza dei cittadini al loro territorio, alla loro cultura ed alle loro peculiarità». Secondo il portavoce provinciale di Fratelli d' Italia Andrea Balestrieri, «prima di dire sì o no servirebbe una seria riflessione su tempi, costi, modalità dell' operazione. Servono assemblee ed incontri formativi per chiarire vantaggi e svantaggi, un percorso che deve andare dalle scuole alle piazze. Partecipai da consigliere ad una commissione intercomunale sul tema, concordammo di analizzare pro e contro prima di dar la parola al popolo».

Grillini contrari No secco del Movimento 5 stelle di Sant' Elpidio a Mare: «Il Movimento consiglia le unificazioni tra comuni sotto i 5.000 abitanti. In questo caso siamo contrari, visti anche i precedenti, come nel caso degli ambulatori Asur depredati da Porto Sant' Elpidio.

Come possono essere accorpati due paesi a vocazione così diversa? Sant' Elpidio ricca di storia e opere d' arte, con un centro storico quasi paragonabile a Fermo, ma poco valorizzato; e Porto Sant' Elpidio, incentrata sul turismo estivo balneare. Due realtà pressoché incompatibili. Per di più Sant' Elpidio è divisa in varie frazioni, spesso in contrasto tra loro. Se il punto di partenza è questo, prevediamo un flop per l' eventuale referendum. L' unica opportunità è cooperare. Terrenzi rinunci alle mire espansionistiche, valide solo per consensi elettorali. Sant' Elpidio è nata in collina e lì deve restare. Poi che nome gli darebbero, Porto Sant' Elpidio a Mare?».

Pierpaolo Pierleoni © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Stampa locale

## Terremoto, risorse per il rilancio Oggi l'incontro per i bandi Por Fesr

'OPPORTUNITÀ e risorse per il rilancio, lo sviluppo e la competitività del fermano'. E' il tema dell' incontro che si terrà oggi pomeriggio a Fermo, per presentare i tre bandi Por Fesr 2014-2020 dedicati alla rinascita economica e produttiva delle zone terremotate. Promosso dalla Regione Marche, «l' appuntamento sarà un interessante e utile momento di approfondimento sulle opportunità per sostenere un nuovo sviluppo nell' area del fermano» spiegano l' assessore Fabrizio Cesetti e l' assessore Manuela Bora che apriranno i lavori alle 15 in sala Leopardi dell' hotel Astoria. Si parla di risorse fondamentali per promuovere gli investimenti produttivi, il Made in Italy e le imprese sociali. Nel corso dell' incontro, a cui partecipa anche Francesco Giacinti, presidente della I Commissione del Consiglio regionale, i funzionari regionali illustreranno i provvedimenti, la semplificazione delle procedure, i tassi di interesse più elevati, l' attenzione verso la creazione delle reti d' impresa, il sostegno allo sviluppo e alla valorizzazione delle imprese sociali nelle aree colpite dal terremoto. Focus sull' Area interna Appennino alto Fermano e sulle misure per le aree di crisi complesse e non complesse Piceno, Valle del Tronto e Val Vibrata e tutto il distretto pelli calzature.



Dalla Tav alla Tap

# Confindustria mobilita a Torino i presidenti del Nord: «Il Paese ha bisogno delle infrastrutture»

Accantonata l'idea di una marcia degli industriali per la crescita - grazie alle aperture pro-industria del vicepremier Matteo Salvini e alla chiusura dell'affaire Ilva - ieri Confindustria ha scelto di tener comunque acceso il motore della protesta. Si è tenuto infatti a Torino un incontro dei presidenti delle Confindustrie del Nord.

Argomento all'ordine del giorno: lo sblocco delle infrastrutture. Tav in cima alla lista. In prima linea ovviamente il presidente dell'Unione degli industriali di Torino, Dario Gallina e il novarese Dario Ravanelli, presidente di Confindustria Piemonte. Alla chiamata hanno risposto una cinquantina di presidenti di associazioni del Nord. Diversi gli interventi: dal presidente della Lombardia Marco Bonometti, all'accorato presidente di Venezia, Vincenzo Marinese. Non poteva mancare poi il punto di vista del presidente di Confindustria Genova, Giovanni Mondini.

Conclusioni del leader di Viale Dell'Astronomia Vincenzo Boccia (foto). Ma il fronte più delicato delle infrastrutture ora rischia di spostarsi al Sud. In Puglia è in discussione il Tap. E dopo il via libera all'Ilva, per l'elettorato M5S sarebbe un duro colpo incassare l'ok al gasdotto transadriatico.



Ri. Que.



confindustria

## Boccia: «Infrastrutture indispensabili per essere competitivi»

«La Tav è un' esigenza del Paese. Su Genova tempi veloci , no gioco dei ricorsi»

ROMA Dare al paese le infrastrutture di cui ha bisogno «è un atto di responsabilità». Vincenzo Boccia parla davanti agli oltre 200 imprenditori del Nord Italia riuniti a Torino a sostegno dei Grandi corridoi europei. E lancia un messaggio alla politica: occorre avere «una dotazione infrastrutturale per rendere le nostre fabbriche competitive fuori dai cancelli».

Torino, e quindi in primo piano la Tav: «chiediamo al governo un confronto sui dati oggettivi e che si possa decidere con buon senso, realismo e pragmatismo, nell' interesse del paese. La Torino-Lione è una questione nazionale», ha detto il presidente di Confindustria.

Ma anche l' emergenza Genova: «occorrono soluzioni e non conflitti. Le colpe lasciamole trovare alla magistratura. La soluzione è costruire il ponte entro un anno. Se non lo si farà sarà colpa del governo, non di altri, sia chiaro da subito». L' importante, ha continuato, «è che il ponte di Genova si faccia in tempi certi e si evitino conflitti potenziali tra istituzioni e tra istituzioni e imprese, che porterebbero i tempi ad allungarsi». Se si comincia con il gioco dei ricorsi, è la preoccupazione del

presidente di Confindustria «il ponte non lo realizzeremo mai più e di operatori economici scapperanno. Ognuno si deve prendere le proprie responsabilità». E se nel governo si sottolineano le colpe del passato, «bisogna iniziare a parlare anche di colpe future».

Le infrastrutture come preconditione per una società aperta e inclusiva, per collegare l' Italia al mondo è un tema su cui Boccia insiste da tempo. «Non si bloccano i cantieri, al massimo si discutono i progetti. Un paese che blocca i cantieri non ha i fondamentali dell' economia», ha continuato il presidente di Confindustria.

E si è rivolto al ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli: «farebbe bene a visitare il cantiere della Torino-Lione. Un ministro delle Infrastrutture non può essere contro le infrastrutture, altrimenti è un altro ministro. La Tav - ha aggiunto - non appartiene agli interessi di qualcuno, ma alle esigenze del paese. Significa fare i conti con le nostre potenzialità». Non abbiamo materie prime, abbiamo necessità di esportare, ha sottolineato Boccia. Le infrastrutture, in questo caso la Tav «hanno un ritorno oggettivo dell' investimento sull' economia reale, che non riguarda solo le opere in cantiere ma l' aspetto di un' Italia aperta all' Europa e di un corridoio che passa attraverso l' Italia. Ci auguriamo che questo possa



contribuire a quella oggettiva soluzione che il governo vuole, capire l'impatto economico dell'opera», ha continuato, convinto che «non ho mai visto italiani felici con le fabbriche chiuse e decrescita, la felicità passa attraverso la crescita occupazionale, la competizione delle imprese, una dotazione infrastrutturale al livello della seconda manifattura d'Europa».

Occorre evitare gli approcci ideologici, è il pensiero del presidente di Confindustria.

Sul caso Genova Boccia si è soffermato sulla concessione ad Autostrade: «la magistratura sta facendo il bene suo lavoro».

Non bisogna usare questa vicenda per aprire un fronte sullo Stato buono e il privato cattivo, sull'ideologizzazione delle nazionalizzazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

*Nicoletta Picchio*

MODA

## Da Ferragamo a Versace fino a Trussardi: i grandi fondi fanno la corte alle famiglie del lusso

*Riflettori sul 5% di Eurazeo in Moncler e sull'evoluzione in Cavalli e Philipp Plein*

MILANO Il lusso italiano appare alla ricerca di nuovi assetti. È una fase cruciale, quella attuale, per numerosi brand che storicamente sono stati collegati alle famiglie fondatrici: Trussardi, Versace per arrivare a Ferragamo. Il cambiamento potrebbe essere più o meno rivoluzionario: di sicuro il settore del lusso è tra quelli che hanno ancora mantenuto multipli elevati, a doppia cifra, in caso di attività di M&A.

Proprio ieri è tornata a finire sotto i riflettori una casa di moda come Ferragamo sulla scia di rumors, peraltro smentiti, di una possibile cessione e delisting del gruppo grazie all'alleanza con un fondo di private equity.

Le smentite non eliminano però gli interrogativi sul futuro di un gruppo che ha perso parte della sua marginalità e crescita negli ultimi tempi, ma che si sta riorganizzando.

È lecito attendersi, non ora ma con una tempistica più dilatata nel tempo, un riassetto per Ferragamo, che ha un azionariato suddiviso tra i diversi componenti della famiglia (6 rami familiari), che sono pure proprietari del patrimonio immobiliare del gruppo tramite la holding Ferragamo Finanziaria.

Ma sono anche altre le situazioni sotto i riflettori. Una vicenda da seguire è sicuramente l'evoluzione della maison Versace, che oggi fa capo alla holding Givi (con i fratelli Santo e Donatella Versace e Allegra, figlia di Donatella) con l'80% delle azioni, mentre la quota restante, il 20 per cento appunto, è del fondo Blackstone.

Dopo anni difficili, la società sembra ormai sulla strada del rilancio: il bilancio consolidato del 2017 è stato archiviato con utili netti di 15 milioni (di cui 14,8 di pertinenza del gruppo), rispetto alla perdita di 7,4 milioni dell'anno precedente e a fronte di un indebitamento finanziario netto pari a poco più di 10 milioni con ricavi dell'attività caratteristica per 668 milioni. Ora, secondo gli ultimi rumors, che il gruppo della Medusa non ha mai voluto commentare, da prima dell'estate sarebbe iniziato un corteggiamento serrato da parte della conglomerata francese Kering che ha già nel suo portafoglio marchi come Gucci e Bottega Veneta. Il nodo maggiore, per chiudere una trattativa di questo tipo, sarebbe il prezzo visto che la famiglia azionista valuterebbe la maison una cifra ben superiore al miliardo.

Ma un'altra famiglia italiana della moda sarebbe di fronte a scelte cruciali: Tomaso Trussardi e le



sorelle devono infatti decidere la strada migliore per il rilancio del marchio col levriero, in luce negli anni 80-90, ma ora un po' appannato e bisognoso di risorse. L'ultimo bilancio ha infatti chiuso con perdite per circa 30 milioni di euro e l'azienda avrà bisogno di una ricapitalizzazione.

Dopo le discussioni degli anni passati con alcuni private equity (come Palladio) e un interesse pure dei reali del Qatar, ora sembrerebbe vicino un accordo il fondo Quattro R, veicolo partecipato dalla Cassa Depositi e Prestiti che ha come presidente un grande esperto di lusso come Andrea Morante. Da notare la particolarità dell'operazione visto che Quattro R si occupa di ristrutturazioni di aziende del Made in Italy in momentaneo squilibrio finanziario.

Ma altri sono anche i dossier da seguire. Due nomi su tutti. Quello di Roberto Cavalli, maison attualmente nel portafoglio di Clessidra. Con la nuova gestione della famiglia Pesenti e di Italmobiliare, la partecipazione in Cavalli è ormai restata una delle ultime dell'epoca dello scomparso Claudio Sposito. La società non è ancora uscita totalmente dalle difficoltà incontrate negli anni scorsi, ma c'è attesa per sapere cosa farà Clessidra della partecipazione.

Su un altro fronte, quello di Moncler, il gruppo appare ben in mano all'imprenditore Remo Ruffini, ma i riflettori sono sul 4,8% in mano al fondo Eurazeo, ultima quota restata dopo l'attività di disinvestimento. La cederà a breve? Secondo alcuni rumors la banca d'affari Merrill Lynch starebbe studiando le opzioni migliori. E c'è anche chi, tedesco ma con forte presenza in Italia, starebbe studiando l'ingresso di partner finanziari: si tratta del gruppo Philipp Plein, che avrebbe incaricato Mediobanca di individuare un partner.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

*Carlo Festa*